

**« FORMEN DER POLITISCHEN
THEOLOGIE IN POLEN »**

AI MARGINI DI UN RECENTE LIBRO *

SZCZEPAN T. PRASKIEWICZ

Gli ultimi anni hanno visto in Occidente una fioritura della letteratura sulla Polonia come non mai ed in particolare sul ruolo che in questo Stato, appartenente ai paesi del socialismo effettivo, svolge la Chiesa cattolica. I motivi di una tale fioritura sono parecchi: l'elezione di un papa polacco, l'estate 80 di Danzica — come si è soliti dire — che segna la nascita di un sindacato indipendente (per la prima volta nei paesi della cortina di ferro), la scomparsa del card. Wyszynski, il colpo di Stato del gen. Jaruzelski e, più recentemente, l'orrenda trucidazione dell'eroico sacerdote Jerzy Popieluszko — simbolo della Chiesa polacca paladina dell'uomo e dei suoi diritti —, e si potrebbe prolungare l'elenco. E, come è evidente, in così abbondante produzione letteraria vi sono studi buoni, meno buoni, o persino inopportuni. E questo giudizio lo si può dare considerando tale produzione letteraria da diversi punti di vista: storico, sociologico, psicologico, ed infine teologico. C'è, per esempio, chi trattando dei recenti avvenimenti polacchi, e specialmente del ruolo che vi ha svolto e vi svolge tuttora la Chiesa, parla inopportunamente di *anomalia*¹; c'è chi, più onestamente, preferisce parlare di *caso unico al mondo*² o dell'*unica e specifica esperienza polacca*³; c'è chi presenta ottimamente e con competenza la *forma polacca di dialogo*⁴ e c'è, infine, chi, pur essendo partito dalla negazione del cristianesimo e della Chiesa, resta stupefatto dinanzi all'opera dell'Episcopato polacco in favore della dignità, dei diritti e delle libertà umane: approva quest'opera, l'appoggia e la propaga, anche se rimane un uomo di *sinistra*⁵. Non manca chi sottolinea la preziosa opera intrapresa dalla Chiesa negli anni recentissimi, ossia quelli del regime di Jaruzelski⁶, o chi scrive sulla morte

* BARTNIK Czesław Stanisław, *Formen der Politischen Theologie in Polen*, Verlag Friedrich Pustet Regensburg 1986, 160 p. (Eichstätter Materialien Bd 8: Abteilung Philosophie und Theologie 4), 24 x 16 cm.

¹ BERTONE F., *L'anomalia polacca*, Roma 1981.

² MORAWSKI D., *La Polonia è cristiana*, Roma 1980, p. 13.

³ CYWINSKI B., *Doświadczenie polskie*, Paris 1984.

⁴ TISCHNER J., *Polski kształt dialogu*, Paris 1981, *vers. ital.* Bologna 1981.

⁵ MICHNIK A., *Kościół, lewica, dialog*, Paris 1978, *ed. ital.* Brescia 1980.

⁶ RAINA P., *Jan Paweł II, Prymas i Episkopat Polski o stanie wojennym*, London 1982; Id., *Kościół w Polsce 1981-1984*, London 1985.

e sul processo « Padre Popieluszko », e di tutto ciò che questo triste avvenimento significò per la società polacca⁷.

Tutti questi studi, e numerosissimi altri⁸, avvicinano più o meno bene la problematica polacca all'opinione pubblica dell'Occidente, attirando in genere le simpatie, ma, non raramente, suscitando anche inquietudini o, talvolta anche incomprensioni. E queste si sono avvertite — per taluni malintesi — anche in campo teologico. C'è chi, basandosi su qualche pubblicazione poco opportuna, non conoscendo (o non volendo conoscere) il pensiero di Tischner o di Grygiel, e non volendo consultare direttamente la ricca documentazione offerta dai volumi di Raina⁹ o, meglio ancora, il pensiero genuino dell'Episcopato polacco¹⁰, falsifica la realtà, facendo della Chiesa polacca una chiesa rivoluzionaria e della teologia polacca una troppo progressista teologia della liberazione. C'è chi, esagerando in senso opposto, afferma che la Chiesa e la teologia polacca sono profondamente conservatrici¹¹. Dove sta, quindi, la verità? Noi crediamo che essa non stia in nessuna di queste opposte opinioni. La Chiesa di Polonia, è sì, una chiesa che proclama e difende la dignità e i diritti dell'uomo, i diritti della nazione, non solo oggi fa questo, ma lo ha sempre fatto lungo tutta la sua storia millenaria¹². Essa è però

⁷ LAMMICH S., *Der « Popieluszko Prozess ». Sicherheitspolizei und katholische Kirche in Polen*, Köln 1985, SIKORSKA G., *A Martyr for the Truth*, London 1985.

⁸ Si vedano ancora, sempre solo come esempi: POMIAN K., *Pologne. Défi à l'impossible?*, Paris 1982; MORAWSKI D., (ed.), *Non volevamo la luna. La lotta per i diritti sindacali e democratici in Polonia*, Roma 1983. Non parliamo poi dei numeri speciali e monografici di alcune note riviste o periodici come, ad esempio: *Esprit* (1981 n. 1; 1982 n. 3); *Vita e pensiero* (1980 n. 10; 1982 n. 2); *Prospettive nel mondo* (1980 n. 9; 1981 n. 1); *L'ottavo giorno* (numero fuori serie, febbraio 1982), ecc...

⁹ Oltre ai libri sopracitati si vedano: *Independent social movements in Poland*, London 1981; *Kardynal Wyszyński. Prymas Polski*, London 1979, del medesimo.

¹⁰ La cui espressione sono prima di tutto *Lettere Pastorali, Comunicati, Memoriali al Governo* o altri documenti della Conferenza Episcopale di Polonia, pubblicati sul *Bollettino* dell'Ufficio Stampa dell'Episcopato Polacco: *Biuro Prasowe Episkopatu Polski. Pismo okólne*. (Le lettere pastorali della Conferenza Episcopale, come anche del Primate di Polonia, degli anni 1945-1974, sono state inoltre pubblicate in due grossi volumi dalle *Editions du Dialogue* di Parigi nel 1975).

¹¹ HEBBLETHWAITE P., *La chiesa polacca è un modello per la chiesa universale?*, in *Concilium* 17 (1981/1) 75-84.

¹² Fin dal suo primo affacciarsi sulla scena della storia, lo Stato polacco fu sempre legato alla Chiesa cattolica. Alla cristianizzazione sono infatti dovuti gli stessi inizi del Regno di Polonia. Lungo la storia poi, in determinati periodi particolarmente oscuri per la nazione polacca, quando lo stesso concetto di stato sembrava perdere il suo significato, fu la Chiesa che concentrava su di sé le aspirazioni all'indipendenza e alla libertà del popolo, assicurando l'unità nazionale anche da un punto di vista territoriale. Questa influenza e l'importanza della Chiesa non si manifestava però solo in questo campo, diciamo politico, ma anche in tutti gli altri settori dell'attività umana, sia quello cul-

prima di tutto una chiesa che annunzia la Parola di Dio e offre a tutti la salvezza in Cristo. I Vescovi polacchi difendono i diritti umani non per ragioni politiche ma teologiche e pastorali. Essi sono persuasi che mentre portano ai loro connazionali la fede in Dio, devono risvegliare la fede nell'uomo. Altrimenti la società polacca sarebbe destinata alla perdita dei valori essenziali e più profondamente umani. La Chiesa polacca poi, costata e documentata che là, dove la negazione di Cristo e del suo vangelo è più avanzata, più radicale e più violenta, ivi rinasce, con forza sorprendente, la persuasione che il futuro dell'uomo è inseparabile dal vangelo di Gesù Cristo. Anzi, che «Cristo è l'unica chiave per la comprensione dell'uomo» e che «non si potrà mai comprendere quella realtà che è l'uomo, senza Cristo» — come affermava in Piazza della Vittoria a Varsavia il primo Papa polacco della storia¹³.

* * *

Ora, tutta questa problematica ci viene ottimamente delineata dal recente libro del Prof. Bartnik; un libro che appare oggi più che opportuno, anzi, a nostro avviso, tanto necessario. E' un libro che è nato nell'Est, ma che — scritto in una lingua occidentale e pubblicato in Oc-

turale ed artistico come, e soprattutto, quello morale e religioso. Essa, fedele sempre alla Sede Apostolica di Roma — di questa fedeltà è espressione viva il titolo *Polonia semper fidelis*, attribuitole dai Sommi Pontefici dal tempo di Medioevo e ricordato recentemente da Pio XII (AAS 45 (1953) 756) e da Paolo VI (AAS 55 (1963) 625) — e non trascurando mai la propria missione soprannaturale era, in pari tempo, perfettamente incarnata nelle vicende dalla nazione, condividendone le gioie e i dolori e servendola fedelmente ed efficacemente. Queste idee sono in Occidente ormai normalmente recepite. Si veda, per esempio, la monumentale enciclopedia della *Storia della Chiesa* della Jaca Book (diretta da Hubert Jedin) che nel volume X/2, p. 459, riporta tra l'altro: «Nell'evo moderno, e specialmente durante i difficili anni della divisione statale, il cattolicesimo polacco era stato un sostenitore disinteressato degli interessi nazionali e il più forte promotore del ristabilimento della sovranità statale, per cui non fa meraviglia che, grazie alla sua illimitata popolarità, abbia svolto un ruolo chiave nella ricostruzione dello stato e della vita pubblica». Quasi identica è l'affermazione della *Nouvelle Histoire de l'Eglise* (delle ed. *Seuil* di Parigi) che, trattando lo stesso problema, afferma che la Chiesa polacca era stata lungo la storia quasi unico difensore dello spirito nazionale, fino a tal punto che ci è permesso di parlare di una «*identification du sentiment national polonais avec la religion catholique*» perché esso «*demuera si enraciné dans la consciense populaire*» che nessuno è riuscito a sradicarlo (cf. vol. V, p. 120). E questo si è verificato solo in Polonia. In altri paesi slavi non era così. Significative appaiono in questo contesto le parole di un autore cecoslovacco: «Nelle drammatiche storie dei cechi e dei polacchi, la Chiesa cattolica ha giocato ruoli molto differenti. Nella Polonia, divisa e occupata, la Chiesa è diventata rappresentante degli interessi nazionali (...), mentre in Boemia la Chiesa si è alleata con gli Asburgo. Le conseguenze di questi fatti storici si avvertono ancora oggi» (KNYCKL K., *La chiesa e la resistenza in due paesi satelliti: Polonia e Cecoslovacchia*, in *Prospettive nel mondo*, 8 (1983) 73 e 76).

¹³ Cf. AAS 71 (1979) 738.

cidente — in Occidente si propone di vivere. Ed è appunto l'Occidente che ne aveva bisogno. E' un libro esatto, attuale, completo.

Anzitutto una parola sull'Autore. Sacerdote della diocesi di Lublino, docente e direttore della cattedra di Teologia della Storia all'Università Cattolica della stessa città, egli è inoltre membro del Comitato delle Scienze Filosofiche dell'Accademia Polacca delle Scienze (PAN). Pubblicò numerosi libri¹⁴ e centinaia di articoli, sostenendo, propagando e sviluppando il personalismo realistico.

Il libro che prendiamo in esame è insieme uno scritto del teologo, del filosofo e dello storico; è quindi la parola di un uomo che legge la realtà non solo alla luce di ragione, ma che tiene conto dell'esperienza offerta dalla storia e che è aperto anche alla luce della fede.

Alla lettura del volume siamo introdotti dal *capitolo I* che, a nostro avviso, potrebbe chiamarsi « capitolo preliminare ». L'Autore si pone una domanda: v'è posto nell'insieme della teologia universale per le diverse teologie particolari? E risponde sì, ma quella « particolarità » non vuol in nessun senso significare una contrapposizione all'universalità, anzi, ne vuol essere una concretizzazione, complemento e arricchimento. Esempio di questo sono le diverse *teologie nazionali*, tra cui quella polacca, formatasi lungo i secoli del millenario cristianesimo polacco. La sua particolarità s'è manifestata innanzi tutto nell'aspetto pratico, ossia nel tradurre la *teologia universale* adattandola alla realtà socio-politica della Polonia. L'A. dimostra come il cristianesimo in Polonia non solo seppe adattarsi alla realtà socio-politica dello stato (oggi diremmo: « inculturarsi »), ma seppe anche, con i suoi perenni valori, influire sulla vita sociale e politica della nazione, diventandone un fortissimo e costante punto di riferimento e offrendole dei sani principi e delle concrete indicazioni pratiche. Il cristianesimo polacco fece sì che si formasse in Polonia una simbiosi molto particolare tra i valori nazionali e quelli cattolici¹⁵. L'influsso del cristianesimo sulla storia e sulla vita della società

¹⁴ Dei quali vogliamo ricordare *nominatim*: *Teologia historii według Leona Wielkiego* (Teologia della storia secondo S. Leone Magno), Lublino 1972; *Problem historii uniwersalnej w theilhardyzmie* (Problematica della storia universale nel pensiero theilhardiano), Lublino 1972; *Theilhardowska wizja dziejów* (Visione theilhardiana del tempo), Lublino 1975; *Teologia pracy ludzkiej* (Teologia del lavoro umano), Warszawa 1975; *Chrześcijańska nauka o Narodzie według Prymasa Stefana Wyszyńskiego* (La dottrina cristiana sulla Nazione nel pensiero del Card. Stefano Wyszyński), Lublino 1982; *Reka i myśl. Teologia pracy, odpoczynku i świętowania* (La mano e il pensiero. Teologia del lavoro del riposo e della festa), Katowice 1982.

¹⁵ Questa simbiosi è così forte che non è assurdo parlare di una identificazione del sentimento o dello spirito nazionale polacco con il cattolicesimo. Lo intuivano particolarmente coloro a cui interessava l'annientamento della Polonia. Scriveva per esempio il gen. M. Murawiew, plenipotenziario dello Zar Alessandro II nella città di Vilna al tempo dell'insurrezione polacca del 1863 contro il predominio russo: « Il nostro governo deve convincersi che il primo nemico da combattere è lo spirito nazionale polacco unito al cattolicesimo, perché le espressioni *polacco* e *cattolico* sono concetti sinonimi nel linguaggio

polacca è, insomma, più grande di quanto si possa pensare nei paesi dell'Occidente europeo.

Il *capitolo secondo* analizza le idee principali del pensiero cristiano polacco. La dottrina cristiana, incontrandosi col pensiero genuino polacco, ha tracciato alcune linee portanti del pensiero, che sono le seguenti: il personalismo, la socialità (ossia l'esistenza di un forte spirito sociale nel popolo), il nazionalismo (inteso nel senso positivo: la nazione vista come comunità primigenia), il moralismo, lo storicismo, il praticismo, l'idealismo e il misticismo.

Dalle ricerche dell'A. risulta che nella teologia polacca non ha una parte preponderante l'astrattismo e così pure che sono stati pochi coloro che hanno coltivato e divulgato la metafisica.

Nel *capitolo III*, a sua volta, troviamo delineate le principali idee socio-politiche affermatesi in Polonia parallelamente al suo evolversi storico: l'idea della nazione intesa come comunità primigenia; l'idea della costruzione di una Repubblica cristiana composta da tutti gli abitanti (polacchi e minoranze nazionali); l'idea della creazione dello Stato attraverso unioni federali con gruppi etnonazionali, stati o principati; l'idea del rispetto della libertà e dei diritti umani contro ogni specie di assolutismo o totalitarismo; l'idea della tolleranza, sia religiosa che ideologica; l'idea della mobilitazione universale (*pospolite ruszenie*) nei momenti di aggressione; l'idea del « messianismo polacco »; ed, infine, le idee del personalismo e dell'altruismo.

Successivamente, nel *quarto capitolo*, viene descritto il ruolo, tanto importante, che nel processo della socializzazione e personalizzazione della società polacca fu svolto dalla Chiesa cattolica. La Chiesa e lo Stato, evidenzia l'A., furono in Polonia considerati sempre come una specie di diade, e cioè, come i due poli della stessa realtà che si integrano a vicenda. La Chiesa ha sempre cercato di permeare con la Parola di Dio, con la morale, con il sacramento e con la coscienza tutte le sfere della vita nazionale, dando un interesse particolare alla formazione della famiglia, prima cellula sia della società che della Chiesa, anzi, essa stessa,

del popolo » (*Pamiętniki Michala Mikolajewicza Murawiewa «Wieszatiela»*) (Memorie di Michele Mikolajewicz Murawiew, detto «l'Impiccatore»), Wlochy, Biblioteka Orla Bialego 1945, p. 45). Parole simili scrisse nel suo *Diario* il gen. Hans Frank, rappresentante di Hitler a Cracovia durante l'ultima guerra. Ma invece di questi uomini di guerra, preferiamo citare un personaggio più nobile e simpatizzante col popolo polacco — l'arcivescovo di Vienna (ora emerito), card. Franz König: « La Pologne — egli dice — a continuellement été partagée, morcelée, divisée dans l'Histoire. Chacun des pays qui l'entourent a toujours réclamé sa part du gâteau. C'est grâce à sa foi que la Pologne a pu survivre. Aussi l'Eglise est-elle restée le symbole de l'unité polonaise. Si l'on n'est pas un bon catholique, on n'est pas un bon Polonais. L'Eglise unifie et identifie la Pologne » (*L'Eglise est liberté*, Paris 1980, p. 98). La stessa realtà, lumeggiata in diversi aspetti particolari, è stata espressa anche in vari documenti della Conferenza Episcopale Polacca. Indichiamo solo alcune lettere pastorali, secondo l'edizione parigiana. Si vedano le pagine: 152, 258, 489 e 830 del volume delle *Editions du Dialogue*, ricordato sopra.

chiesa domestica. Già nel secolo XIV venne formulata in Polonia la *charta* dei diritti della famiglia (p. 70).

In tutta questa azione la Chiesa polacca ha sempre cercato di evitare gli estremi opposti, per non cadere in un troppo esagerato collettivismo ovvero nell'individualismo. Essa inoltre, ha sempre inculcato i diritti della persona umana che cominciarono in Polonia ad essere riconosciuti già nel secolo XIV. Il nostro A. trova in quel periodo l'annunciazione di una ventina di tali diritti (p. 73). Proclamando i diritti dell'uomo si cercava di « personalizzare » sempre di più la vita sociale polacca, e questo non solo attraverso la formazione degli individui, ma piuttosto tramite la creazione di una *communio personarum*, nella quale trovano il loro posto tutti i cittadini.

I due capitoli che seguono, delineano gli aspetti particolari della *cristologia* e della *mariologia polacca*. L'A. afferma che Cristo fu accettato e considerato in Polonia come pietra angolare della vita sociale. Il popolo polacco l'ha ricevuto come *proprio Dio*, al posto degli dèi pagani. Assieme al Cristo, il modello per eccellenza della vita sociale o comune fu visto dalla nazione polacca nella Trinità stessa, ossia nella comunione perfetta dei Tre. Cristo è sempre stato indicato come Colui che solo dà il senso all'esistenza umana e solo in Lui, quindi, si può trasformare il mondo in un mondo migliore. Lui dà il vero senso sia alla vita dell'individuo che dell'intera *natio*. La cristologia polacca è sempre stata ed è una cristologia con forte impronta sociale.

Una cosa simile si è verificata anche nella *mariologia polacca*. La devozione mariana in Polonia si è concentrata attorno alla Vergine Maria, evidenziando non tanto la sua funzione nella storia della salvezza, quanto piuttosto la sua *personalità*. Maria è sempre stata ed è per la Chiesa e per la società polacca un modello mistico della vita sociale, in quanto Madre della Chiesa — anche di quella polacca — e in quanto Regina e Madre spirituale della Nazione e, infine, in quanto eccezionale esempio di carità, di disponibilità e di servizio agli altri.

Il penultimo capitolo del volume è dedicato alla figura — la più splendida della Chiesa polacca degli ultimi decenni — del Primate del Millennio, il *card. Wyszynski*. L'A. dimostra come egli ha elaborato una vera e completa dottrina sociale della Chiesa di Polonia. Ha saputo incarnare i principi del cristianesimo nelle situazioni concrete, non di rado più che difficili, della vita sociale e nazionale del popolo polacco. Egli, innanzi tutto, ha creato un nuovo modello di pastorale, non più in base alle singole diocesi, ma dell'intera nazione, tale quale, vivente nelle concrete circostanze storiche, politiche e sociali. Egli poi, ha saputo sempre distinguere lo Stato dalla Nazione e ha fatto tutto il possibile per evitare d'identificare equivocamente lo Stato socialista della Polonia del dopoguerra con il popolo polacco cattolico. Nel suo magistero episcopale e primaziale egli formulò dodici diritti fondamentali della nazione. La nazione, secondo il Primate, è prima di tutto un ente personale, soggetto di diritti e di doveri. Essa ha la propria storia e, così come ogni uomo, anche la nazione nel suo insieme partecipa alla storia, alla passione di

Gesù; ha la Sua Madre per propria Madre spirituale; collabora, ma non si identifica con lo Stato; ed, infine, s'esprime attraverso l'arte e la letteratura, che svolgono un ruolo importantissimo nella vita nazionale e, nello stesso tempo, ne sono l'espressione più efficace.

Anche il *primo Papa polacco* — rileva l'A. nell'ultimo capitolo dell'opera — esercita la sua missione di Pastore universale non sulla base delle singole diocesi, ma delle nazioni. Ogni nazione, con le sue proprie condizioni socio-politiche e culturali, costituisce un'unità, che è l'oggetto, e nello stesso tempo anche il soggetto, della sollecitudine della Chiesa universale. Questo si vede particolarmente in Europa che — secondo il pensiero del Papa — dovrebbe essere una concorde società di popoli cristiani, una *communio nationum*.

Il proporre l'esperienza polacca e la teologia polacca alla Chiesa universale, non vuol in nessun senso significare una « polonizzazione » della cristianità universale o di quella europea. Anzi, esprime solo l'urgente necessità di completare il cristianesimo europeo, fin'ora quasi esclusivamente germano-gallico, con il pensiero e con l'esperienza di altri popoli, di altre nazioni, in quanto ognuna di esse ha gli stessi diritti.

L'A. evidenzia poi che il Papa, pur proponendo una *communio nationum*, ricorda frequentemente che ogni popolo deve conservare la propria autonomia, i propri valori, la propria esperienza, il proprio profilo spirituale. Il cristianesimo non può essere ridotto a una sola nazione, qualunque essa sia, e neanche ad un gruppo di nazioni, perché esso appartiene all'intera famiglia di tutti i popoli del mondo; una famiglia in cui tutti i popoli sono uguali e nessuno di essi vi può essere ignorato. Così, analogicamente, non vi sono le Chiese dei popoli grandi e le Chiese dei popoli piccoli. Tutte le Chiese locali sono grandi e ognuna di esse ha la propria missione nei confronti della Chiesa universale.

Concludendo, l'A. rileva che la teologia polacca, essendo una teologia incarnata nella vita e non astratta, ha svolto lungo tutta la sua storia un ruolo chiave nell'organizzazione della vita socio-politica del popolo polacco. Essa potrebbe essere chiamata una teologia moderata, attenta alle necessità concrete della vita, ai segni dei tempi — diremmo oggi. Questo si è dimostrato sia nei momenti splendidi, come, e ancor di più, in quelli difficili della storia polacca. Il popolo polacco si è sempre rivolto alla propria Chiesa, ai suoi pastori, ai suoi teologi, chiedendo che cosa dovesse fare, come dovesse comportarsi, come dovesse organizzare la sua vita socio-politica. Ed esso non è rimasto deluso. La Chiesa polacca ha saputo essere sempre all'altezza del proprio compito, indicando le vie sicure, difendendo i diritti della Nazione e di ogni cittadino. L'ha fatto nel passato e lo sta facendo ancora oggi. Forse — afferma l'A. — la Chiesa polacca, con la sua teologia, offre o propone una specie di *terza via* intermedia tra il collettivismo e l'individualismo; una via, ispirata al personalismo, che consisterebbe nella mutua reinterpretazione e applicazione dei valori cristiani e di quelli socio-politici.

Se questa tesi corrisponde alla realtà, non possiamo giudicare. Non possiamo giudicare se la Chiesa e la teologia polacca sono « estremamente progressiste » o « profondamente conservatrici »¹⁶. Pensiamo però di poter affermare, e il libro del Prof. Bartnik ce lo conferma, che la Chiesa polacca, con la sua teologia — data la sua forte impronta sociale — è riuscita, perfettamente riuscita e, quindi, essa non è stata gravata da alcun senso di colpa¹⁷. Essa non ha « perso i lavoratori », nonostante l'ideologia ufficiale dello Stato che li proclama avanguardie di una nuova era in cui essi dovrebbero essere liberati dalle superstizioni del passato. Essa ha « guadagnato » pure gli intellettuali, i pensatori, gli operatori sociali, i quali pure erano partiti dalla negazione del cristianesimo¹⁸. Essa, poi, non ha senso di colpa nei riguardi del terzo mondo, perché, a parte i missionari inviati ogni anno in gran numero, non ha avuto con esso nessun altro rapporto. E se volessimo considerare anche il bilancio della sua resistenza a Hitler, essa è inattaccabile: più di due mila preti e alcuni vescovi morirono o furono giustiziati nei campi di concentramento.

La Chiesa polacca non è quindi gravata da senso di colpa per i suoi peccati di omissione o per la sua attività. Al contrario, essa, nonostante sia stata una Chiesa vittima, è riuscita non solo a sopravvivere ma anche a fiorire. Ed è, lo dobbiamo dire, grazie ad essa, alla sua teolo-

¹⁶ L'opposizione tra « conservatori » e « progressisti » sembra essere uno strumento privilegiato dei giornalisti nelle descrizioni e nei giudizi di valore. Spesso però non si sa che cosa significhino esattamente questi due concetti. Lo rileva in una maniera molto chiara il card. Ratzinger nel suo *Rapporto sulla fede* (p. 25 s). Noi abbiamo da aggiungere che per il caso polacco, ancor di più, adoperare le espressioni « progressismo » e « conservatorismo » è più che ambiguo. Ciò che è ritenuto come « conservatorismo » in Occidente, in Polonia non deve necessariamente apparire come tale. Gli osservatori occidentali, e particolarmente i giornalisti, pur muovendosi in buona fede e con l'intento di comprendere oggettivamente la situazione polacca, sono obbligati, per forza di cose, a servirsi delle proprie categorie e dei propri schemi intellettuali. Questi, applicati direttamente alla situazione polacca, appaiono molte volte inutili o svianti. Problemi fondamentali d'Occidente risultano assenti in Polonia, e viceversa: in questo paese si presentano problemi specifici, assenti altrove, che non è facile percepire e comprendere senza la conoscenza adeguata del loro contesto storico, sociale, politico. E' questa la ragione principale che spiega perché il vero volto della situazione polacca si presenta nella stampa occidentale così raramente. Cf. WOZNIAKOWSKI H., *Riflessioni sul volto del cattolicesimo polacco* in *Il Regno - Attualità*, 31 (1986) 453-457.

¹⁷ Ciò che le Chiese dell'Occidente, almeno nei ultimi quaranta anni, non possono dire nei propri confronti. Al contrario esse, come scrive un autore, « sono state colpite da senso di colpa: hanno 'perso i lavoratori', non sono riuscite a dare all'uomo urbano contemporaneo un messaggio adeguato, e hanno scandalosamente sfruttato il terzo mondo. E se gli occidentali sono i tedeschi hanno in aggiunta il peso di sapere che la loro resistenza a Hitler, nonostante alcune eroiche eccezioni, è stata debole » (HEBBLETHWAITE P., *o.c.*, p. 78).

¹⁸ Lo stesso L. KOLAKOWSKI, filosofo polacco marxista del dissenso, ribadiva nel corso di una intervista rilasciata in dicembre 1985: « La Chiesa ha svolto un enorme ruolo storico nel periodo delle spartizioni come simbolo di identità

gia, alla sua pastorale, che sono nate la condizioni oggettive e psicologiche che hanno dato vita, negli ultimi anni, ad un movimento democratico, nucleo propulsivo di un futuro migliore del popolo polacco.

Mi si perdoni il tono che può apparire trionfalistico. Ma anche se si accettasse un « trionfalismo polacco », sarebbe disonesto non ricordare, in pari tempo, che esso trova il suo complemento essenziale nella tradizione degli esami di coscienza, promossi dalla Chiesa a livello nazionale, e in una costante riflessione sui nostri vizi e sulle nostre carenze sociali¹⁹.

nazionale. Nella Polonia comunista la Chiesa è stata la sola istituzione che sia sfuggita agli sforzi di assorbimento. (...) Essa esercita una funzione che in linea di principio non dovrebbe appartenere. Ma è una responsabilità che non può sfuggire. L'attrazione esercitata dalla Chiesa non è soltanto politica. I giovani soprattutto desiderano ritornare alle fonti cristiane della cultura europea. Vogliono credere in qualcosa che dia senso alla vita. (...) Sotto l'ombrello della Chiesa si danno in Polonia spettacoli teatrali e si tengono seminari e dibattiti. (...) C'è un sistema di educazione clandestino nelle scuole superiori e nelle università» (*Corriere della sera*, 14.12.1985, p. 3).

¹⁹ Cf. SALIJ J., *La teologia della liberazione nella Polonia del XIX secolo in Il Nuovo Areopago*, 5 (1986) 53.